

I presunti resti del valoroso condottiero saranno trasferiti a Tunisi da Istanbul nella prossima primavera

L'urna riceverà grandi onori Un museo sarà dedicato all'eroe della lotta contro la potenza di Roma

Annibale torna a Cartagine dall'esilio in Asia Minore

Annibale, il valoroso condottiero cartaginese, torna in patria. I suoi presunti resti saranno trasferiti da una località vicino Istanbul, dove morì esule, nella sua Tunisi-Cartagine. E ad accogliere il volo speciale sulla pista dell'aeroporto, la prossima primavera, ci saranno le massime autorità del paese che renderanno l'omaggio che merita ad uno dei più grandi strateghi che la storia ricordi.

poli di rafforzare ossessivamente la propria identità nazionale. Benché di origine fenicia, le comunità berbere maghrebine, rivendicano infatti Annibale come uno dei «padri della patria».

La decisione di trasferire i presunti resti del generale cartaginese è stata presa da un'associazione, nata in Turchia ai primi del secolo che si è battezzata «Amici di Annibale» e comunicata all'omonima associazione culturale tunisina. Anche dalla Federazione internazionale dei giornalisti di Tunisi arriva conferma di questo ritorno in patria. Anzi sarà un aereo della Tunis Air, il Boeing «Annibale» a riportare a casa l'urna del forte.

Il giovane figlio di Amilcare Barca, a 25 anni, nel 221 A.C. alla testa di cinquantamila soldati, dodicimila cavalieri e 37 elefanti, varcò Pirenei ed

Alpi in pieno inverno, scese in Italia e sbaragliò per quattro volte l'esercito romano. Tornato in patria, fu sconfitto nel 202 A.C. a Zama (l'attuale Keft) dalle legioni italiane, valorosamente spalleggiate dai combattenti berberi di Massinissa. Annibale, piuttosto che essere l'esecutore di umilianti condizioni di pace per la sua terra, si imbarcò con un pugno di fedelissimi, verso Oriente, inseguito dalle truppe romane. Riuscì ad approdare nel Regno di Bitinia (Asia Minore) dove il re Prusa lo accolse con tutti gli onori. Ma presto Annibale diventò un ospite scomodo per il padrone di casa, sovrano indipendente quanto si vuole ma assai ricattabile dall'incontrastata potenza di Roma. L'esilio di Annibale durò fino al 182 A.C. quando gli inviati da Roma

stavano per raggiungere il rifugio di Annibale a Libyssa (l'attuale Gebze). Quando il valoroso condottiero comprese che «stavano arrivando gli emissari romani che volevano catturarlo e non aveva via di scampo assunse il veleno che portava sempre con sé». Così Cornelio Nepote racconta nella sua «Vite di uomini illustri» quella morte degna di una vita eroica. Archeologi turchi, sulla via che da Istanbul porta a Ni-comedia, hanno individuato un cenotafio o una tomba che nessun elemento concreto («un'iscrizione, per esempio») ma una catena di circostanze e la concomitanza fra fonti storiche (Polibio, Livio, Cornelio Nepote) e fonti archeologiche ha fatto individuare come il luogo di sepoltura di Annibale. Attorno al tumulo le autorità della



Una effigie di Annibale

cittadina di Imzi e il Rotary Club hanno voluto costruire un memorial dedicato al grande cartaginese: un piccolo parco circondato da lapidi nella varie lingue che ricordano le gesta dell'eroe, una sua effigie di marmo grezzo sulla roccia che ne hanno fatto un luogo di grande poerenza evocativa.

Ma in patria l'aspetta una sepoltura simbolica più risonante. Per rendere

omaggio perpetuo al suo grande figlio la Tunisia ha deciso di allestire presso ciò che rimane del porto punico (il bacino circolare del porto militare con l'isola dell'ammiraglio sono chiaramente identificabili secondo le descrizioni dell'epoca) un intero museo totalmente dedicato alla vita e alle gesta dell'illustre condottiero, uno dei più grandi che la storia abbia avuto.

Strage a New Delhi Autobomba sikh uccide otto persone

NOSTRO SERVIZIO

NEW DELHI Corpi mutilati, carcasse annerite di automobili, vetri rotti dappertutto: così si presentava ieri Rasina Road - nel centro di New Delhi, vicino al parlamento - dove una autobomba fatta esplodere dai terroristi sikh ha ucciso almeno otto persone e ne ha ferite cinquanta, tra le quali dodici poliziotti. Il bersaglio dei terroristi che da dieci anni si battono per uno Stato indipendente nel Punjab (India del nord) era il presidente dell'ala giovanile del partito di governo del Congresso, Maninderjit Singh Bitta. Bitta, 35 anni, stava uscendo dalla sede del «Youth Congress» nella sua automobile, quando l'autobomba è stata fatta esplodere con un telecomando, poi recuperato dalla polizia.

La vettura contenente la bomba è stata proiettata a sei metri di altezza e l'esplosione ha investito disgregandola una quindicina di veicoli. I vetri delle finestre delle abitazioni circostanti sono volati in frantumi compresi quelli dell'hotel Meridien, che si trova a una cinquantina di metri dal luogo dell'esplosione. Sono stati feriti anche diversi passeggeri di un autobus che passava per la via. Il boato si è sentito a distanza di sei chilometri e ha investito in pieno l'auto di due

poliziotti che precedeva quella di Bitta, uccidendoli sul colpo. Le altre vittime sono funzionari dello «Youth Congress» e passanti. Bitta è rimasto leggermente ferito, ed in serata è stato ricoverato per «controlli».

Il colpo di coda dei terroristi sikh - che nel Punjab sono stati messi alle corde dalla locale polizia, trasformata con successo in una forza paramilitare - sembra aver preso di sorpresa le forze di sicurezza indiane.

Bitta, anche lui un sikh, era nella lista delle venti persone «superprotette» della capitale dopo che un anno fa aveva perso una gamba in un altro attentato dei terroristi separatisti. Quello di ieri è l'attentato più grave avvenuto nella capitale dopo l'esplosione alla stazione ferroviaria, nel 1990, che aveva fatto dieci morti e che era stata anch'essa attribuita ai sikh. Diverse esplosioni terroristiche hanno avuto luogo in India nel corso di quest'anno. Il 12 marzo più di 300 persone sono state uccise in una serie di attentati che hanno insanguinato Bombay, la capitale economica del Paese. Qualche giorno più tardi a Calcutta un'esplosione ha fatto 66 morti in un palazzo adibito a casa da gioco.

IN PRIMO PIANO

Rinvio a New York il ritorno tra i banchi: le aule sono insalubri Gli studenti restano a casa a Chicago in attesa che le autorità coprano i buchi nel bilancio

Americani analfabeti ma le scuole sono chiuse

Si apre - o meglio non si apre - all'insegna della catastrofe l'anno scolastico nelle metropoli Usa. A New York il primo giorno di scuola è stato rinviato a data da destinarsi per la sospetta insalubrità delle aule. A Chicago gli alunni restano a casa in attesa che le autorità coprano i buchi nel bilancio. E intanto un'inchiesta rivela come, in America, la metà degli adulti sia di fatto semianalfabeta.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK È una chimera ingenua ed antica, una fantasia che, all'approssimarsi d'ogni autunno, ha almeno per un istante acceso le speranze di chiunque sia stato bambino: la scuola che non ripete, l'estate che si prolunga all'infinito, in una lunga e calda stagione di libertà e di giochi. Orbene: a New York ed a Chicago - due metropoli che ben poco rammentano il cololidiano paese dei balocchi - questo sogno è oggi diventato realtà. Ed ha prevedibilmente finito per assumere, in tale contesto, le cadenze di un incubo. Anzi: del più tenebroso e durevole tra molti incubi che, in questo fine millennio, assillano l'America e l'intero mondo industrializzato: quello d'un sistema scolastico incapace di tenere il passo con uno sviluppo economico sempre più bisognoso di manodopera qualificata.

Le cronache riferiscono in questi giorni, con grande dovizia di dettagli, le ragioni contingenti che hanno spinto il Board of Education delle due megalopoli a rinviare - di fatto sine die - l'apertura dell'anno scolastico. Nel caso della «grande meta», ci spiegano, la decisione di non-apertura è il

punto d'arrivo (o di partenza) d'un'assai kafkiana vicenda di «salute pubblica», legata - tra tragedia e farsa - alla questione dei rivestimenti d'asbesto (un materiale cancerogeno a suo tempo massicciamente usato per insonorizzare le aule). Mentre nel caso di Chicago, agguangono, tutto deriva, in termini immediati, da un più classico ed ancor imisolto «problema contabile». Ovvero: un buco di 300 milioni di dollari nei bilanci comunali che una legge dell'Illinois impone di coprire prima dell'inizio d'ogni attività nelle scuole. Ma, ben oltre la cronaca, di questo tutti sembrano convinti: che tali storie autunnali siano, in effetti, soltanto gli ultimi e più superficiali strati d'un disastro maturato in altre e più estese profondità. Quella della «Waterloo» della scuola pubblica nelle aree metropolitane, in prima istanza. E, in seconda, quella della palese inadeguatezza - se non proprio del collasso - dell'intero sistema educativo primario americano. Una prova? La ricerca «ad ampio raggio» che proprio ieri è stata diffusa dal Dipartimento all'Educazione. E che con cupo tempismo rivela come almeno il 50 per cento degli



Bimbi delle elementari fra i banchi. Alla ripresa dell'anno scolastico gravi problemi nelle metropoli americane

americani adulti sia oggi, di fatto, semianalfabeta.

Qualche dettaglio. Oggi, negli Usa, circa 91 milioni di persone al di sopra dei 16 anni non sono capaci di scrivere in modo appena soddisfacente una lettera dai contenuti super-elementari, né di verificare - attraverso semplicissime addizioni o sottrazioni - la correttezza di un conto. E solo una parte relativamente piccola di questo esercito di «diseredati culturali», informa impietosamente l'inchiesta, è in effetti composta da immigrati recenti, cresciuti nei molti «interni» del Terzo Mondo ed ancora in difficoltà con l'inglese. Tutti gli altri sono invece, nella loro patente ignoranza, l'indiscutibile e sconcertante prodotto della

educazione «made in Usa». Che fare?

Il dibattito infuria ormai da anni. E vede sostanzialmente fronteggiarsi due contrapposte posizioni. La prima è quella che, carica di tutte le più classiche ipocrisie conservatrici, vede nella cosiddetta «libertà di scelta» - di fatto nella definitiva «ghettizzazione» della scuola pubblica - la soluzione del problema. La seconda è quella che, con crescente disperazione, cerca la via d'una vera riforma. In qualche misura di «salvare la scuola pubblica da se stessa», dal vortice di abbandono, di degrado e di violenza dal quale - ormai per forza propria, soprattutto nelle realtà delle inner-cities - sembra essere ineluttabilmente risuc-

chiata.

I «casi limite» di New York e Chicago ben illustrano questo ciclo vizioso. Nell'uno e nell'altro caso, infatti, le scuole metropolitane sono alle prese con problemi enormi: quello della violenza, innanzitutto (una violenza che qualcuno gli definisce, con meditata esagerazione «di tipo somalo»). Al punto che l'ultimo numero del New Yorker ha scelto di salutare l'inizio dell'anno scolastico con una ennesima copertina shock: un disegno di bambini che entrano in aula abbracciando mitra e pistole-machines; e poi quello delle crescenti penurie finanziarie (i finanziamenti federali sono in quest'ultimo decennio calati dal 14 al 9 per cento) accoppiato alla «stori-

ca» difficoltà - sconosciuta alle scuole private - di integrare i settori più deboli: i poveri, gli immigrati, gli svantaggiati. E nell'uno e nell'altro caso, gli organismi dirigenti scolastici sono riusciti a sovrapporre, a questo drammatico sottofondo, nuove e masochistiche complicazioni. La prima (New York) autoalimentando un allarmismo salutistico probabilmente del tutto sproporzionato (un recente studio della università di Harvard ha concluso che la esposizione prolungata all'asbesto ha, come causa di morte prematura, la seguente incidenza: tre volte meno del fulmine, 1.600 volte meno degli incidenti stradali, 22.000 volte meno del fumo). La seconda (Chicago), sovraccaricando se stessa di obblighi legal-finanziari cui non è palesemente in grado di far fronte. Risultato: scuole chiuse, utenza in subbuglio. E tutto ciò al termine di una stagione nella quale, soprattutto a New York, la scuola è sembrata diventare una sorta di perverso catalizzatore di ogni polemica.

I precedenti sono noti. La testa di José Fernandez, responsabile delle scuole newyorkesi, è pesantemente caduta, nei mesi scorsi, sotto una duplice mannaia: quella della distribuzione di preservativi e quella di un curriculum che, nel tentativo di elevare gli standard di tolleranza, affrontava anche il problema della «diversità omosessuale». Troppo per una opinione pubblica che, a torto o a ragione, dalla scuola sembra pretendere ogni sollanto, disperatamente, una sorta di «ritorno alle origini». «Al nostri figli - aveva detto tre mesi fa ai Board of Education uno dei

rappresentanti dei genitori - hanno dato di tutto: dai preservativi alle istruzioni per il safe sex, il sesso sicuro. Sarebbe ora che gli insegnassero a leggere e scrivere». E martedì scorso, a Brooklyn, durante una manifestazione di protesta per il mancato inizio dell'anno scolastico, uno dei cartelli ben indicava i sentimenti della gente. «Anche a Sarajevo - diceva - le scuole hanno riaperto».

Grande è in effetti, tra gli utenti della scuola pubblica, la sensazione di vivere una catastrofe senza via d'uscita. E grande è più in generale, la volontà del contribuente americano di abbandonare al suo destino quella barca alla deriva. Proponete nuove tasse per finanziare il sistema educativo e ormai notoriamente diventata, per qualunque uomo politico, la via più sicura verso il suicidio.

La cura? Per molti è una sola: privatizzare, sottoporre ogni tipo alle «rivitalizzanti» regole della concorrenza, sostituendo i finanziamenti alle istituzioni pubbliche con vouchers dati ai genitori bisognosi. Ai quali spetterà poi scegliere liberamente a quale scuola - pubblica o privata - mandare i figli. Una «rivoluzione» capace di regalare anche ai poveri quel «diritto di scelta» di cui da sempre usufruiscono i ricchi, come sostengono i conservatori? O soltanto un modo per depredare dell'unico mezzo di riscatto a loro disposizione, per allargare l'abisso entre l'America che ha e sa e l'America che non ha e non sa? Il dibattito - commentava ieri, con amara ironia sul New York Newsday, un vecchio insegnante - continua. A porte chiuse.

Assassinato amico di Aristide Haiti aspetta il presidente e vive nella paura Duvalier vuole rimpatriare

PORT-AU-PRINCE È stato assassinato ad Haiti Antoine Izmerly, grande amico e sostenitore del presidente Jean Bertrand Aristide, che il mese prossimo dovrebbe rientrare in patria grazie all'accordo raggiunto dall'Onu con la giunta militare andata al potere con un colpo di Stato nel 1991. Izmerly era un commerciante di origine palestinese di 46 anni. Un gruppo di civili armati ha sparato contro di lui colpendolo alla testa. Il delitto è avvenuto durante una messa di commemorazione del «massacro» di San Giovanni Bosco che aveva provocato tredici morti e settanta feriti l'11 settembre del 1988.

Il comando ha fatto irruzione nella chiesa e costretto Izmerly ad uscire poi lo ha fregato con un colpo alla testa. Altre due persone sono state uccise e giacevano, dopo l'attentato, accanto al cadavere di Izmerly.

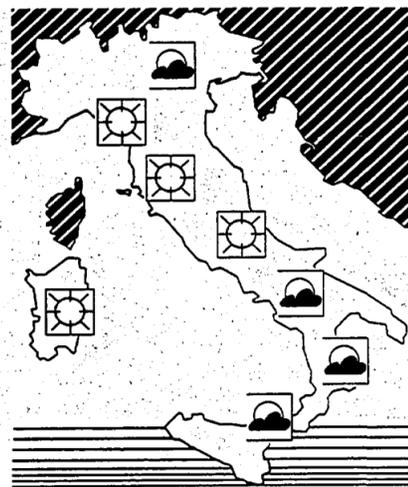
La donna è riuscita ad allontanare, durante l'azione del comando, i due bambini e a farti rifugiare nell'automobile che sostava davanti alla chiesa. Il fratello di Antoine Izmerly, George, era stato assassinato all'uscita del suo negozio, nel centro di Port-au-Prince, il 26 maggio 1992 forse perché confuso con il congiunto cui assomigliava molto.

Uno dei preti che officiava la messa in memoria dei caduti del 1988 ha detto che gli autori del delitto sono gli stessi che avrebbero dovuto assicurare che il rito si svolgesse in condizioni di sicurezza. Nella chiesa, dove la messa era appena cominciata quando gli uomini armati hanno fatto irruzione, c'era una trentina di persone. I religiosi che avevano organizzato la messa sono dei sostenitori di Aristide e sono fra gli organizzatori di un comitato di sostegno del presidente legittimo. Una delle iniziative del comitato è stato quella di affiggere nelle strade di Port-au-Prince dei manifesti con il ritratto del presidente, con l'esplicito proposito di saggiare l'effettiva volontà dell'esercito di consentire il rientro del presidente. Tanto più che l'ex dittatore di Haiti Jean Claude Duvalier sembra si stia preparando a far ritorno nell'isola.

La madre di Jean Claude, figlio del famigerato Papa Doc, ha annunciato che il figlio rientrerà alla fine di settembre. Aristide dovrebbe invece tornare il 31 ottobre. Il premier da lui nominato, Robert Malval, ha già preso possesso della carica ma in mezzo a minacce e violenze.

L'annuncio del rientro del dittatore preoccupa l'opinione pubblica tanto più che negli ultimi tempi si sono ripresentati a Port-au-Prince molti vecchi amici sanguinari legati al passato regime. Fra loro Frank Romain, che la gente considera il responsabile dell'eccidio di Don Bosco.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: settembre ha più il sapore dell'autunno che quello di fine estate. La profonda depressione con il suo minimo valore localizzato sulla Gran Bretagna si estende con una vasta fascia depressionaria attraverso l'Europa centrale fino ai Balcani ed al mar Nero. Sulla nostra penisola un modesto baluardo anticiclonico destinato a durare poco in attesa di una nuova perturbazione atlantica attualmente sull'Europa nord-occidentale. La moderata difesa anticiclonica è abbinata ad un marcato convogliamento di correnti occidentali atlantiche che danno momentaneamente al corso del tempo la caratteristica della variabilità. TEMPO PREVISTO: sul settore nord-occidentale, il golfo Ligure, le regioni tirreniche centrali e la Sardegna il tempo odierno sarà caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane alternanza di annuvolamenti e schiarite. L'attività nuvolosa sarà più accentuata in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica ed anche sulle Puglie e la Calabria jonica dove non sono da escludere piovoschi anche di tipo temporalesco. VENTI: moderati provenienti dal quadrante occidentale. MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Boiano	10 22	L'Aquila	12 33
Varona	13 24	Roma Urbe	19 25
Trieste	19 24	Roma Flumic.	20 25
Venezia	14 24	Campobasso	9 22
Milano	15 25	Bari	18 30
Torino	12 22	Napoli	17 25
Cuneo	12 20	Potenza	13 29
Genova	12 23	S.M. Leuca	23 27
Bologna	11 28	Reggio C.	25 33
Firenze	16 26	Messina	26 31
Pisa	18 26	Palermo	23 29
Ancona	15 26	Catania	19 33
Perugia	16 22	Alghero	15 27
Pescara	15 26	Cagliari	20 28

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	12 20	Londra	9 17
Atene	21 31	Madrid	10 23
Berlino	13 19	Mosca	10 13
Bruxelles	12 20	Nizza	16 27
Copenaghen	11 13	Parigi	13 20
Ginevra	12 19	Stoccolma	9 17
Helsinki	6 13	Varsavia	12 14
Lisbona	16 23	Vienna	13 24

SOSTIENI ITALIA RADIO. SOSTIENE LA TUA VOCE

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000

Estero

Annuaio	Semestrale
7 numeri	L. 680.000
6 numeri	L. 582.000

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 39 x 40)

- Commerciale ferial L. 430.000
- Commerciale festivo L. 550.000
- Finestrella 1ª pagina ferial L. 3.540.000
- Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.850.000
- Manchette di testata L. 2.200.000
- Redazionali L. 750.000
- Finanz. Legali. Concess. Aste. Appalti Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000
- A parola: Necrologie L. 4.800
- Partecip. Lutto L. 8.000
- Economici L. 2.500

Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10.